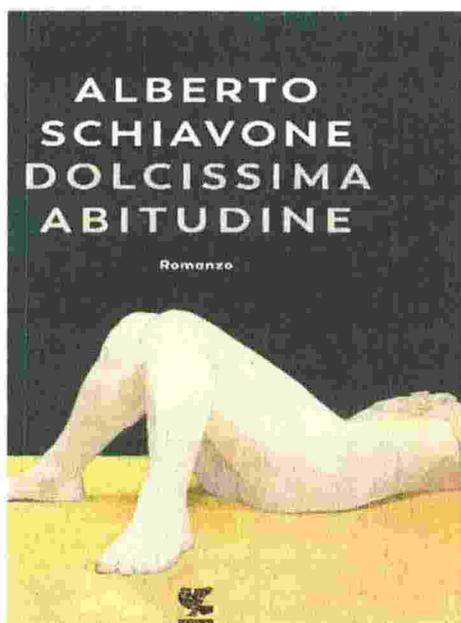


C'è BOCCA di ROSA all'ombra della Fiat tra solitudine e denaro

Alberto Schiavone. La storia di Piera, da tutti conosciuta come Rosa, professione prostituta: convincente affresco sulla condizione umana



• Alberto Schiavone e la copertina del suo nuovo romanzo edito da **Guanda**

Detto in breve: Alberto Schiavone è uno dei narratori migliori in circolazione. Non avessimo in antipatia le classifiche, vorremmo dire: tra i primi, tra i primissimi. La sua è una scrittura tanto partecipata quanto fotografica. Prese le debite distanze, il suo incedere ha un che di *simenoniano*. Ci fa entrare nelle sue storie, che svolge con pacatezza e tranquillità solo apparenti. La conferma nel suo nuovo romanzo, *Dolcissima abitudine* (250 pagine, 17 euro). Dove porta il lettore - nel vero senso della parola, forte della sua capacità di restituirci immagini vive - nella sua città natale, Torino, in un viaggio che è sì a fianco della protagonista - una prostituta - ma che è anche attraverso il Novecento di una città quanto mai simbolica e centrale nelle vicende del Bel Paese (o presunto tale). Già autore di romanzi come *La libreria dell'armadillo*, *Nessuna carezza* e il felice *Ogni spazio felice* (ci si perdoni il gioco di parole) Schiavone, che è nato a

Torino nel 1980 e vive e lavora (nell'editoria) a Milano, ci accompagna a Torino. Dove Piera, 64 anni, segue il funerale del suo ultimo cliente. Già. Per gran parte della sua vita Piera Cavallero è stata Rosa, una prostituta. Ha avuto molto. Ha avuto niente. Ha avuto soldi, tanti, un piccolo impero economico insieme a una sua emancipazione personale. E ha avuto un figlio, che però non la conosce. Ma Rosa negli anni non ha mai perso di vista questo figlio. Gli è stata accanto passo dopo passo senza farglielo sapere. Ora, giunta a fine carriera, sente che è arrivato il momento di chiudere i conti con il passato. Un passato che ripercorriamo dai primi anni Cinquanta, quando nella Torino in espansione del dopoguerra Rosa inizia il mestiere in casa con la madre, che le ha trasmesso la professione appena adolescente. Seguiamo le sue vicende e la sua caparbia evoluzione. Gli uomini incontrati, le cadute, la solitudine rotta dai pochi

amici e dai clienti che l'hanno accompagnata. La storia di Rosa, ispirata a figure e ambienti reali, si mischia con la storia del Novecento fino ad arrivare ai giorni nostri, insieme alla necessità di trovare una difficile pace. Alternando l'uso parsimonioso del flusso di coscienza in prima persona, con lo stile paratattico in terza persona, asciutto, mai sciatto, Schiavone, nelle vesti della bellissima prostituta Rosa Cavallero ci racconta le memorie del suo *boudoir*, scrivendo il romanzo di questa *Bocca di Rosa*, che attraversa la seconda metà del Novecento nella Torino degli immigrati e della Fiat, prima, e poi in quella trasformata dalla riverenciatura "olimpica" dei primi anni del 2000. Pagine che non nascondono nulla (epperò mai fuori misura) e che raccontano al meglio la condizione umana.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.